

## *Materiali per lo studio*

### Lezione 4

## **I macarismi matteani e la beatitudine dei misericordiosi (Mt 5,7)**

---

### «Beati i misericordiosi, perché questi riceveranno misericordia»

μακάριοι οἱ ἐλεήμονες, ὅτι αὐτοὶ ἐλεηθήσονται.

Siamo nella quinta beatitudine matteana. Se l'insieme degli otto macarismi è divisibile in due tavole (della Nuova Alleanza), la beatitudine dei misericordiosi apre la seconda tavola, individuata formalmente tramite la cesura della "giustizia" della quarta beatitudine (Mt 5,6), messa in corrispondenza con quella ottava, anch'essa imperniata sulla giustizia "sofferta" (Mt 5,10)<sup>1</sup>.

Elementi da chiarire:

- La specificità della "seconda tavola" delle otto beatitudini
- Il significato della misericordia attiva (essere misericordiosi)
- Una morale comunione di *perdono e di soccorso*

#### **4.1. Il contesto prossimo di "due tavole"**

Le beatitudini 2-4 della prima tavola (Mt 5,4-6) facevano vedere i possibili effetti del regnare di Dio sull'umanità. Nelle prossime tre formulazioni originarie di Mt, assenti in Luca (Mt 5,7-9), si vuole illustrare i comportamenti corrispondenti alla scelta iniziale della povertà (libera autolimitazione "collettiva" per il "recupero" della dignità altrui).

Coloro che personalmente hanno rinunciato ad accumulare per sé ed entrano nel regno della condivisione<sup>2</sup>, hanno come "natura nuova" la capacità costante di essere sempre disponibili a soccorrere chi si trova nel bisogno. È proprio a questi che Dio risponde nelle beatitudini successive, prendendosi una cura particolare di loro.

---

<sup>1</sup> Cf. A. MAGGI, *Padre dei poveri: traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro di Matteo*, Vol. 1: *Le beatitudini* (Orizzonti biblici), Cittadella, Assisi 1995, 192.

<sup>2</sup> Cf. Qumran: *Anawe Ruah* (poveri di spirito) sono coloro che "amano Rahamim", IQH, 4,32; 7,27.

Il vero «Padre delle misericordie» è solo Dio, il quale si rende responsabile verso coloro che si decidono di rispecchiare le sue *rahamim* = com-*mozioni*, cioè sentimenti e attività di soccorso concreto verso coloro che hanno bisogno della sua compassione. Il passivo teologico «verranno *misericiordati*» (neologismo inventato) rende Dio il soggetto attivo di tale azione. Non si tratta di meri sentimenti di pietà (questo sarebbe forse reso tramite i sostantivi adatti), ma di un atteggiamento costante di soccorso (un aggettivo descrivente l'atteggiamento dell'uomo - *eleemon*). Dio misteriosamente risponde ai misericordiosi, dando vita a chi produce amore: «a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza» (*Mt* 13,12).

#### 4.2. Il contesto neotestamentario di Mt 5,7

La realtà della misericordia di Dio si rende meglio visibile nel contesto della *fedeltà* al patto che lega i due contraenti anche nel senso della solidarietà reciproca (si tratta quindi di un soccorso concreto che aiuta la parte in difficoltà a tornare entro i limiti dell'alleanza).

Gesù, “garante” della misericordia del Padre, è il «sommo sacerdote misericordioso» (*Eb* 2,17), capace di comprendere la debolezza degli uomini, per cui possiamo «ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (*Eb* 4,16)<sup>3</sup>.

L'attività del misericordioso diventa fonte di gioia: «chi fa le opere di misericordia, le compia con gioia» (*Rm* 12,8). Paolo definisce i cristiani come «vasi di misericordia» (*Rm* 9,23), i quali sono chiamati di rivestirsi di «sentimenti di misericordia» (*Col* 3,12). Per Matteo, «le prescrizioni più importanti della legge» sono: «la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (*Mt* 23,23). Non è tanto la pratica culturale a rendere l'uomo gradito a Dio, quanto appunto la misericordia: «Andate dunque ed imparate che cosa significhi: Misericordia il voglio e non sacrificio» (*Mt* 9,13; cf. 12,7; *Os* 6,6).

La misericordia evangelica ha una sua “fantasia” (cf. *NMI*, 50), perciò non si riduce a delle attività fisse, ma supera ogni barriera, arrivando ad essere disposta a diventare «come senza legge [*fuorilegge*], pur di guadagnare coloro che sono al di fuori della legge», sapendo farsi «debole con i deboli» (*1Cor* 9,21-22). Nella parabola del buon samaritano (*Lc* 10,30-37), è proprio un eretico a essere totalmente svincolato dalle restrizioni contro la misericordia e diventa modello su come farsi prossimo in maniera totalmente gratuita, cioè quella tipica di Dio. Chi è entrato nel regno, non può perciò non seguirne la “costituzione” di cui uno dei

---

<sup>3</sup> *Bibbia e morale* (2008) sintetizza: “«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mt* 9,12-13). Per la volontà di Dio Gesù è venuto ed è Dio che vuole misericordia. Mediante Gesù è Dio che manifesta la sua misericordia e concede il perdono dei peccati, realizzando una caratteristica fondamentale della nuova alleanza (cf. *Ger* 31,34b)”, *BeM*, n. 44.

pilastri è appunto la misericordia divina e quella che le corrisponde al livello umano<sup>4</sup>.

La misericordia fattiva è quel dinamismo privilegiato che rende realizzabile la parte più seria dell'entrata nel regno tramite la porta della comunione e della solidarietà, espressa con esattezza nel contesto dell'anti-giustizia che colpisce gli oppressi e i diseredati. Chi riceve misericordia, deve condividerla, altrimenti la perde lui stesso e coloro che avrebbero potuto beneficiarne, venendo soccorsi nella loro miseria (cf. le parabole sui talenti): «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni conforto, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque tribolazione con quel conforto con cui siamo confortati noi stessi da Dio» (2Cor 1,3-4).

Questa dinamica di un amore ricevuto da Dio e comunicato agli uomini, potenzia la vita del credente e gli consente di sprigionare tutte le sue capacità vitali per raggiungere la perfezione tipica del Padre. La posizione enfatica di «questi» nella seconda parte della beatitudine dice che sono proprio questi soggetti a essere capaci di recepire l'amore di Dio, consentendogli di mostrarsi pienamente Padre nella vita anche degli altri bisognosi.

#### **4.3. Misericordia come compassione attiva e comunione**

Il quinto macarisma apre una serie di beatitudini proprie alla versione di *Mt* (cap. 5,7-8 e 9). A differenza degli enunciati precedenti, questi mettono risolutamente in rilievo la dimensione orizzontale della vita evangelica. La promessa è ormai una risposta di Dio al comportamento dei "poveri-beati" verso il prossimo. Non si osserva più, come prima, un passaggio da una situazione negativa a una positiva, semplicemente perché da questo momento in poi le Beatitudini mettono in scena non più i poveri o affetti quasi *passivi*, ma i poveri attivi nel regno che hanno già ricevuto. In realtà, come afferma il documento *Bibbia e morale*, anche nella prima tavola non si tratta di una passività del tutto inattiva:

In Matteo (5,3-10) le beatitudini menzionano [...] gli afflitti che non si chiudono in se stessi ma partecipano, in compassione, alle necessità e sofferenze altrui. Seguono i miti che non usano violenza ma rispettano il prossimo così com'è. Coloro che hanno fame e sete della giustizia desiderano intensamente di agire secondo la volontà di Dio in attesa del regno (*BeM*, 47).

---

<sup>4</sup> *Gc* 2,13: «Poiché il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha usato misericordia; la misericordia si gloria di fronte al giudizio».

### 4.3.1. I misericordiosi – “diffusori” della misericordia del Regno

La seconda tavola, più visibilmente, mette in risalto l’operosità dei titolari del regno. *Bibbia e morale* continua:

I misericordiosi aiutano attivamente i bisognosi (cf. *Mt* 25,31-46) e sono pronti al perdono (*Mt* 18,33). I puri di cuore cercano la volontà di Dio con un impegno integro e indiviso. Gli operatori di pace fanno di tutto per mantenere e per ristabilire fra gli uomini la convivenza ispirata all’amore. I perseguitati a causa della giustizia rimangono fedeli alla volontà di Dio nonostante le gravi difficoltà che questo atteggiamento porta con sé (*ibid.*).

La quinta beatitudine si rivolge dunque agli operatori della misericordia<sup>5</sup>. È altrettanto attuale quanto i macarismi precedenti. Il mondo degli uomini appare continuamente, ed in maniera crescente, incline all’egoismo, l’individualismo e l’autoritarismo. La brama del potere e dell’avere prendono il posto dell’amore e della misericordia. In tale contesto, l’insegnamento della beatitudine è tutt’altro che superato.

### 4.3.2. La semantica della misericordia

Il concetto di *misericordia* rende il significato traslato di tre sostantivi greci differenti: ἔλεος – che indica prevalentemente il sentimento dell’intima commozione; οἰκτιρμός – che sottolinea l’espressione dell’atteggiamento compassionevole di fronte alle disavventure del prossimo; e σπλάγχνα – che pone invece l’accento sulla sede di questi sentimenti, come le *viscere* o il *cuore*<sup>6</sup>.

Il termine più frequente per la “misericordia” nel NT è ἔλεος. Esso si collega a determinati substrati ebraici dell’AT. Da una parte a bisogna considerare il חֶסֶד (*hesed*), dall’altra invece רַחֲמִים (*rahamim*). Questi due vocaboli vengono adoperati per la maggior parte dei casi per evocare la misericordia di Dio. L’ultimo è il plurale del termine רֶחֶם (*rehem*) che rimanda all’utero, al seno materno; per questo si parla delle “viscere materne”<sup>7</sup>. Designando con tale espressione la

---

<sup>5</sup> La *traduzione letterale* recita: «Beati i misericordiosi, perché questi riceveranno misericordia». Una *traduzione teologica* propone: “Beati quelli che soccorrono, perché proprio questi verranno soccorsi da Dio”. Una *traduzione pastorale* suggerisce: “Quelli che sono sempre pronti ad aiutare, beati! Perché saranno sempre aiutati da Dio”; cf. A. MAGGI, *Padre dei poveri*, 115.

<sup>6</sup> Il concetto di *misericordia* rende il significato traslato di tre sostantivi greci differenti: ἔλεος – indica prevalentemente il sentimento dell’intima commozione; οἰκτιρμός – sottolinea l’espressione dell’atteggiamento compassionevole di fronte alle disavventure del prossimo; σπλάγχνα – pone invece l’accento sulla sede di questi sentimenti, come le *viscere* o il *cuore*, cf. H.H. ESSER, *Misericordia*, in *DCNT*, 1002.

<sup>7</sup> M. DUMAIS, *Il discorso della montagna. Stato della ricerca, interpretazione, bibliografia*, LDC, Leumann (TO) 1999, 189.

misericordia di Dio, l'AT indica che quella divina è una "misericordia viscerale" (cf. *Sal* 50,1). Essa ha la sua fonte nella *sostanza* stessa di Dio, abbraccia completamente l'essere umano e il cosmo, lo ricrea facendolo *creatura nuova*.

Il termine  $\text{חֶסֶד}$  *hesed* evoca innanzitutto "bontà (fedele)" e "affetto" (*Gn* 19,19; *Sal* 136,1; *2Sam* 9,3; *Rt* 1,8) e al plurale gli «atti di benevolenza» (*Gn* 32,11; *2Cr* 32,32). Caratterizza un *atteggiamento conforme all'alleanza*, cioè una forma di solidarietà alla quale si sono obbligate le parti che hanno stipulato il patto (alleanza). La solidarietà può assumere la forma concreta di soccorso, portato alla parte coinvolta nel patto che si trova in difficoltà.

Dall'idea iniziale di fedeltà all'alleanza il concetto si estende alla nozione più generale: quella di *bontà, grazia, misericordia*. Dio rimane sempre fedele all'alleanza stipulata con il suo *partner* umano. Normalmente si tratta dell'atteggiamento divino benevolo e misericordioso verso la controparte umana. La misericordia è la caratteristica che rende riconoscibile Dio ed esprime l'azione concreta con la quale il Signore non solo recupera il popolo infedele, ma lo *rinnova con il suo amore* (*Sof* 3,17)<sup>8</sup>. Perciò Israele può invocare dal suo Signore, anche come grazia, il perdono quando ha violato l'alleanza (*Nm* 14,19; *Ger* 3,12). La misericordia benigna di Dio riveste nell'AT due aspetti essenziali: il perdono delle mancanze (cf. *Es* 34,6-7; *Is* 55,7) e l'attiva beneficenza nei riguardi di persone che sono nel bisogno (cf. *Is* 30,18; *Ez* 39,25; *Sal* 86,15-16).

Nell'Antico come nel Nuovo Testamento tale logica continua e si rende sempre più visibile. Secondo *Bibbia e Morale*:

i libri biblici ci mostrano come al dono si aggiunge il perdono. Dio non agisce da giudice e vendicatore implacabile ma si impietosisce delle sue creature cadute, le invita al pentimento e alla conversione e perdona le loro colpe. È un dato fondamentale e decisivo della morale rivelata che essa non costituisce un moralismo rigido e inflessibile ma che il suo garante è il Dio pieno di misericordia che non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva (cf. *Ez* 18,23.32), *BeM*, n. 80.

Il NT lo dimostra in maniera ineguagliabile nella Persona e nell'opera di Cristo, l'espressione incarnata delle misericordie del Padre. Il sostantivo chiave per la "misericordia" è  $\epsilon\lambda\epsilon\omicron\varsigma$ ; esso appare nel NT per 27 volte. Per 14 volte esso si applica alla misericordia di Dio. I casi in cui questa misericordia viene rilevata come motivo dell'opera divina di salvezza, specialmente nei confronti dei pagani sono caratteristici (cf. *Tt* 3,5; *1Pt* 1,3s). Quattro altre volte, il termine si riferisce simultaneamente alla misericordia del Padre e di Gesù (l'augurio iniziale nelle

---

<sup>8</sup> Il termine impiegato per esprimere la misericordia di Dio indica la solidarietà alla quale sono vincolati i contraenti di un patto e per questo viene spesso associato a *fedeltà*, come as es. in *Gen* 24,27.49; 32,11; 47,29; *Es* 34,6; *Gs* 2,14; *Sam* 2,6; *Sal* 25,10; 26,3; 40,11.12; 61,8; 85,11; cf. A. MAGGI, *Padre dei poveri*, 116.

lettere, cf. *1Tm* 1,2; *2Tm* 1,2; *2Gv* 3; *Gd* 2). Due ricorrenze riguardano la misericordia di Gesù (cf. *Eb* 4,16 e *Gd* 21), mentre sette altre volte il termine riguarda l'essere umano come soggetto misericordioso<sup>9</sup>.

#### 4.3.3. Due aspetti fondamentali: *perdono e sollievo*

La nozione, come adoperata in *Mt*, comporta due aspetti messi in evidenza nello stesso modo nell'AT. Praticare la misericordia significa da un lato *sollevare* da qualsiasi forma di miseria, dall'altro lato invece – *perdonare*.

Il primo aspetto traspare nel brano sul giudizio finale (cf. *Mt* 25,31-46). Il Cristo come re escatologico separa i gruppi secondo le opere di misericordia compiute o trascurate. Il testo non contiene il vocabolo "misericordia", ma tutti i casi rilevati (sfamare chi ha fame; dissetare chi ha sete; ospitare il forestiero; vestire gli ignudi; visitare gli ammalati; visitare i carcerati)<sup>10</sup> corrispondono alle "opere di misericordia", tanto esaltate dal giudaismo<sup>11</sup>.

Un altro brano serve a illustrare in modo particolare l'aspetto del perdono. Si tratta della parabola del servo spietato (cf. *Mt* 18,23-35) che appare solo nel primo vangelo. L'importanza dell'esigenza della misericordia perdonante viene sottolineata dal contrasto tra l'atteggiamento del padrone e quello di un suo servo, con le conseguenze importanti per quest'ultimo. Il padrone prova compassione davanti alla disperazione del servo insolvente (cf. *splanchnisteis*, v. 27) e gli rimette il suo enorme debito. Il secondo invece non vuole concedere una minima dilazione a un collega che gli deve una somma da niente. La reazione del padrone risulta tremenda. È impossibile non cogliere il punto del racconto sull'esigenza di condonare debiti, cioè perdonare generosamente seguendo l'esempio stesso di Dio.

---

<sup>9</sup> Tre dei sette passi si trovano in *Mt* (9,13; 12,7; 23,23). Questi tre passi sono nel contesto della controversia fra Gesù e i farisei. Gesù giustifica il proprio comportamento riferendosi alla misericordia richiesta da Dio e critica la mancanza di tale disposizione nei farisei: in *Mt* 9,10-13 si tratta che i farisei si scandalizzano per il fatto che Gesù mangia con i pubblicani e i peccatori (9,10-13). Gesù li rimanda ad *Os* 6,6 e dice loro: *andate e imparate che cosa significhi: Voglio misericordia e non sacrificio* (9,13). Cioè Dio preferisce i sentimenti interni di un cuore sincero, non è esteriore della legge. In *Mt* 12,1-8 Gesù respinge la critica sollevata dai farisei contro i suoi discepoli che colgono spighe e le mangiano in giorno di sabato: *Se aveste capito che cosa significa: Misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato degli innocenti* (12,7). Il terzo brano, *Mt* 23,23 (*Guai a voi, [...] trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia, e la fede*), tratta di coloro che non hanno misericordia.

<sup>10</sup> Matteo nella sua lista propone "opere buone alla portata di tutti, anche di coloro che non hanno niente", J. DUPONT, *Il messaggio delle beatitudini*, Gribaudi, Torino 1979, 45.

<sup>11</sup> Cf. STRACK – BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, vol. II, München 1961, 536-610.

L'aggettivo greco "misericordioso" (ἐλεήμονος) appare 30 volte nella LXX. Nella stragrande maggioranza dei casi esso qualifica Dio. Pochi invece sono i riferimenti agli uomini (cf. *Pro* 11,17; 19,11; 20,6). L'espressione viene spesso abbinata con un secondo aggettivo, "pietoso". Proprio il Signore d'Israele è designato come «pietoso e misericordioso» (*Es* 34,6; *2Cr* 30,9; *Ne* 9,17; *Sal* 85,15; 102,8; 110,4 - ὁ θεὸς οἰκτίρων καὶ ἐλεήμων). I due termini sono difatti sinonimi.

Il NT offre un solo altro caso d'uso del termine in *Eb* 2,17. Il passo parla di Gesù come uno che «doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo». Le qualificazioni hanno riferimenti diversi e complementari. Gesù è *misericordioso* nel suo rapporto con gli uomini e *fedele* verso Dio.

Più frequente dell'aggettivo è il verbo che esprime l'idea di "avere misericordia" (ἐλεέω), presente nel NT 32 volte e nell'AT 130 volte. Dio esercita la misericordia chiamando i peccatori; questo atto implica perdono dei peccati e dono generoso della salvezza (*Rm* 11,30-32; *2Tm* 1,12-16). Gesù compie le opere di misericordia in modo esplicito nel contesto delle sue guarigioni (*Mt* 9,27; 15,22; 17,15; 20,30s). Matteo mette in rilievo questa attività di Gesù più degli altri evangelisti<sup>12</sup>.

In due casi la misericordia viene esercitata da un essere umano: nella preghiera del ricco in tormenti ad Abramo «Padre Abramo, abbi misericordia di me» (*Lc* 16,24) e nelle raccomandazioni di Paolo ai cristiani di Roma riguardo al modo giusto di adoperare i doni dello Spirito nella comunità «chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia» (*Rm* 12,8)

In *Mt* 5,7, sia la qualità pregiata come beatitudine, sia la corrispondente promessa sono espresse con termini della stessa radice. L'espressione «quanti fanno misericordia» (ἐλεήμονες, v. 7a) si mette in consonanza con «a loro misericordia sarà fatta» (ἐλεηθήσονται – v. 7b). La scelta dell'aggettivo "misericordioso" (ἐλεήμων) indica un'attività abituale, permanente, che rende l'individuo direttamente riconoscibile come *misericordioso*. La seconda parte del versetto (7b) indica in modo perifrastico un'azione propria di Dio: sarà esattamente il Signore a fare misericordia ai misericordiosi. L'impiego del pronome enfatico *essi*, sottolinea come l'azione di Dio tenda a manifestarsi in maniera privilegiata su coloro che abitualmente soccorrono gli altri, in necessità di aiuto.

---

<sup>12</sup> In due casi la misericordia viene esercitata da un essere umano: nella preghiera del ricco in tormenti ad Abramo «Padre Abramo, abbi misericordia di me» (*Lc* 16,24) e nelle raccomandazioni di Paolo ai cristiani di Roma riguardo al modo giusto di adoperare i doni dello Spirito nella comunità «chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia» (*Rm* 12,8).

#### **4.4. Alcune implicazioni teologico-morali della quinta beatitudine**

La quinta beatitudine serve a completare la quarta e tutto l'insieme che essa riassume: non si concepisce giustizia senza misericordia né misericordia senza giustizia. Queste sono intrecciate e necessarie l'una all'altra. La beatitudine "non esalta la misericordia ma i misericordiosi"<sup>13</sup>. L'accento risulta posto sull'impegno personale, attivo e generoso verso chi ha bisogno di aiuto. Pertanto l'uomo può contare a sua volta sull'aiuto decisivo divino nelle situazioni concrete in cui egli avrà bisogno di misericordia.

In chiave morale, alla base di tutto però deve esserci sempre una esperienza personale e comunitaria del dono della misericordia del Padre. Già l'assegnazione del regno dei Cieli, *gratis*, a coloro che sono o si rendono poveri (solidali) è un dono di grazie e di misericordia divina<sup>14</sup>.

In risposta, la misericordia tende ad incarnarsi in maniera pluri- e polivalente, specialmente nella comunità dei seguaci di Gesù. Il DM<sup>15</sup> e le beatitudini in particolare insistono su questo. Si tratta infatti della misericordia che si incarna e si esprime collettivamente nei "misericordiosi".

Come tale, la misericordia fattiva appartiene tuttavia alla decisione e alla virtù della risposta personale di ciascun credente. Il documento *Bibbia e morale* conclude: "Alla fine il discepolo di Gesù sarà giudicato secondo la sua fedeltà a questi comandamenti dell'amore, della misericordia, del perdono, della giustizia, che vengono illustrati dalla parabola delle pecore e dei capri (*Mt 25,31-46*)", *BeM*, n. 131.

#### **4.5. Conclusioni**

[...]

---

<sup>13</sup> O. DA SPINETOLI, *Matteo. Matteo. Il vangelo della chiesa*, Cittadella, Assisi 1998, 143.

<sup>14</sup> Delineando la morale paolina, *Bibbia e morale* afferma: "Ciò che fa nascere la morale cristiana non è una norma esterna bensì l'esperienza dell'amore di Dio per ciascuno, una esperienza che l'apostolo vuol ricordare nelle sue lettere affinché le sue esortazioni possano essere comprese e accolte. Egli fonda i suoi consigli ed esortazioni sull'esperienza fatta in Cristo e nello Spirito senza imporre nulla dall'esterno. Se i credenti devono lasciarsi illuminare e guidare dall'interno e se le esortazioni e i consigli non possono far altro che chiedere loro di non dimenticare l'amore e il perdono ricevuti, la ragione consiste nel fatto che essi hanno sperimentato la misericordia di Dio nei loro confronti, in Cristo, e che essi sono intimamente uniti a Cristo e hanno ricevuto il suo Spirito", *BeM*, n. 55.

<sup>15</sup> "Si può pure notare che tutti gli esempi della *più grande giustizia* menzionati nel Discorso sulla Montagna si concentrano su obblighi verso gli altri: riconciliazione con il fratello e la sorella (*Mt 5,21-26*), non guardare la donna dell'altro con libidine (*5,27-30*), fedeltà al vincolo matrimoniale (*5,31-32*), onestà nel parlare (*5,33-37*), non vendicarsi per l'ingiustizia subita (*5,38-42*)", *BeM*, n. 131.

